



«All'università avete spazi per pregare?» La richiesta di un'islamica. È polemica

TORINO. Un luogo per la preghiera islamica all'interno dell'università. I musulmani, nelle facoltà torinesi, dal Politecnico a Palazzo Nuovo, non mancano, ma la richiesta di uno spazio ad hoc per la preghiera è arrivata per la prima volta nei giorni scorsi. A farsene portavoce è stata Melek, una giovane turca intenzionata a iscriversi a Scienze che ha scritto alla segreteria dell'ateneo per sapere se al suo arrivo avrebbe trovato un luogo appartato in cui poter pregare come prevede la sua fede. Mai avrebbe però immaginato di suscitare un vespaio. Se da Palazzo Campana, che ospita la Facoltà, fanno sapere che una soluzione verrà trovata, la Lega parte all'attacco. «Quella dei musulmani per la religione e la creazione di luoghi di preghiera ovunque si trovino è una vera e

propria ossessione», ha tuonato Mario Carossa, presidente del gruppo regionale del Carroccio. Brucia ancora la bocciatura da parte del Tar del ricorso con cui la Lega voleva fermare la costruzione della

Prorettore dell'ateneo di Torino: giusto porre la questione. Don Negri: allora la sala va data a tutti

moschea. Per Sergio Roda, prorettore dell'ateneo, è invece «giusto porre la questione attribuendole l'adeguata importanza, senza ridurla a un mero problema di spazi». Don Tino Negri, direttore del Centro studi Peirone, l'organismo della diocesi di Torino incaricato del dialogo con l'islam, è perentorio: «All'università esiste una chiesa? No, allora non vedo perché debbano esserci spazi specifici per i musulmani. Se viene data una sala per pregare a qualcuno va data a tutti». (F.As.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18

martedì 22 novembre 2011

QUA

CORSO MONCALIERI

Una piazza per don Costantino Pagliotti

Il prossimo 20 novembre la piazzetta accanto alla chiesa di Sant'Agnes, in corso Moncalieri, verrà finalmente intitolata a don Costantino Pagliotti, fondatore della parrocchia e cappellano militare nella Grande Guerra. A suggerire l'intitolazione di quel piccolo spazio adibito a parcheggio è l'attuale parroco di Sant'Agnes, don Gianni, che è stato supportato da una raccolta di firme tra i fedeli. «Sono molto soddisfatto - chiosa Roberto Gaudio, consigliere Pdl alla Otto - il quartiere chiedeva da tempo che quello spazio fosse intitolato al fondatore della chiesa e primo pastore del borgo».

[al.por.]

A FAVORE DI HAITI

Un concerto benefico per aiutare i Camilliani

→ Un concerto benefico per aiutare l'opera dei padri Camilliani ad Haiti. Martedì 29 novembre alle ore 21 il teatro Piccolo Regio, in piazza Castello 215 farà da sfondo al concerto di Giorgio Conte. L'intero ricavato della serata andrà a finanziare la costruzione a Jeremie, nell'isola di Haiti, del centro ospedaliero San Camillo per la cura delle lesioni cutanee gravi. I biglietti, al costo di 15 e 25 euro possono essere acquistati presso Chave Arredamenti in via Pietro Micca 15. Per informazioni sull'attività dei camilliani è possibile visitare il sito www.madian-orizzonti.it

Pregare Allah in ateneo?

“Qui difendiamo la laicità”

Pdl e Lega bocciano la richiesta della studentessa turca

OTTAVIA GIUSTETTI

FA DISCUTERE la richiesta della studentessa universitaria, turca e di fede musulmana che vorrebbe in ateneo uno spazio appartato dove osservare le due o tre preghiere che cadono negli orari «scolastici». Lei si sta iscrivendo alla laurea magistrale in Matematica. Le lezioni del suo corso si svolgono a Palazzo Campana, un edificio in perenne ristrutturazione, con aule e attrezzature vecchissime. E chiede che le sia messa a disposizione un'aula dove pregare in disparte rispetto al resto dei compagni. La domanda della studentessa ha immediatamente scatenato la polemica negli ambienti politici del centro destra. Lega Nord e Pdl hanno già detto di essere contrari a eventuali concessioni: niente cappelle e dunque niente moschee, è la sintesi delle dichiarazioni di Mario Carossa e Augusta Montaruli, rispettivamente capogruppo leghista e vicepresidente del gruppo pdl in Regione. L'università, che a breve dovrà prendere una decisione, conferma la sua linea di disponibilità al dialogo e di rispetto di tutte le fedi e posizioni politiche, ma non nasconde problemi e perplessità. «Il Senato accademico non ha ancora affrontato l'argomento — spiega il pro rettore, Sergio Roda — si potrebbe pensare a uno spazio comune di preghiera e di meditazione, aperta ai credenti di tutte le fedi e ai non credenti. È giusto che la città si faccia carico delle diverse esigenze in campo di manifestazione del pensiero religioso, ma l'università pubblica è un'istituzione laica. Se aprissimo un'aula per le preghiere ai musulmani dovremmo decidere analoghe iniziative per i cattolici, i buddhisti, i protestanti e così via». Più volte in passato l'ateneo ha

difeso la laicità dell'istituzione anche rispetto alla religione cattolica. Non molti anni fa mentre la sede di Economia dei Poveri vecchi era in fase di ristrutturazione si mosse per far sconoscere la cappella collegata alla struttura proprio per questa ragione. «Per anni — ha detto Augusta Montaruli che fino al 2010 era rappresentante del Fuan all'Università — la destra giovanile ha chiesto che all'interno dell'ateneo potesse esserci un luogo di preghiera per i tanti cattolici professori. Ci è stato sempre risposto picche ora quella stessa laicità deve valere a maggior ragione per i musulmani che in città hanno ben più di un luogo dove radunarsi e pregare».

Ilda Curti, assessore all'Integrazione e Nuove cittadinanze del Comune difende l'autonomia di scelta dell'Università ma precisa: «Torino è una città accogliente, rispettosa delle fedi religiose e sta lavorando perché ci siano luoghi di preghiera trasparenti e confortevoli quindi mi sento di dire a questa ragazza di venire a Torino tranquilla e di studiare all'università senza preoccuparsi».

«La studentessa che si è rivolta a noi — spiega il preside della Facoltà di Scienze, Alberto Conte — non è ancora ufficialmente iscritta, siamo in attesa dei colloqui preliminari per gli studenti italiani e stranieri che si terranno tra il 5 e il dicembre: a quel punto discuteremo della richiesta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRUGLIASCO

Alla Lear non si trova l'accordo su mobilità

Non è andato bene l'incontro di ieri tra Lear e sindacato sulla mobilità: la riunione si è conclusa con un mancato accordo alla fine dei primi 45 giorni della procedura. Restano trenta giorni per trovare un'intesa. E oggi i lavoratori saranno in presidio di fronte a Palazzo Lascaris - durante il consiglio regionale - per chiedere di essere ricevuti.

L'azienda ha ribadito che ci sono 464 esuberanti su 570 addetti e che finora solo una trentina si è dimessa utilizzando l'incentivo messo a disposizione. I

sindacati chiedono che siano utilizzati altri ammortizzatori sociali e che la mobilità sia volontaria.

Vittorio De Martino della Fiom spiega: «Il nodo è che questa situazione drammatica è conseguenza della incertezza sul futuro delle produzioni Fiat a Mirafiori e Grugliasco. Trovo paradossale che si punti a far andare via oggi i lavoratori esercitando una pressione rispetto al futuro: come dire o te ne va adesso con l'incentivo o te ne vai dopo senza nulla».

E Giuseppe Anfuso della Uilm: «Ci sono ampi margini per tutelare maggiormente i lavoratori, la posizione della Lear ci stupisce. Con questi presupposti non firmeremo mobilità se non quelle volontarie e incentivate».

CA STABIA RB

Dove si ritrovano i musulmani per i 5 appuntamenti quotidiani con la fede. Il problema è il venerdì

Ecco la mappa dei luoghi di culto moschee-garage e tanto adattamento

ANNA D'AGOSTINO

UN CORTILE con lavoro in corso, tanto rumore, macerie e operai affaccendati. L'ambulante di Porta Palazzo aveva indicato qui, nel cortile di corso Giulio Cesare 6, la presenza di un luogo di culto islamico, di cui però non sembra esserci traccia. Finalmente, cercando un po', si scorge una porticina con la scritta "Moschea della Pace". Lì vicino, alcuni uomini stanno aspettando in silenzio di poter entrare per la preghiera di mezzogiorno.

Kassab Bouchta ci accoglie. La moschea non è un luogo ricco e sontuoso, ma emana una spiritualità profonda, sentita da coloro che hanno interrotto il lavoro nelle vicinanze per pregare qualche minuto. Ci sono tanti tappeti e odore di incenso. La struttura di circa 150 metri quadrati ed è composta da vari ambienti. E' gestita dall'Associazione La Palma Onlus, di cui Kassab Bouchta è segretario generale. «Siamo noi stessi ad autofinanziare questo luogo - spiega -. Non è facile, soprattutto per le spese molto alte in inverno. Ognuno offre quello che può. Per la comunità è un dovere da mandare avanti con sacrificio, se a fine mese non si raggiunge la cifra, qualcuno di noi si sacrifica o fa un prestito all'Associazione».

Oltre al lato finanziario, tra i problemi principali di queste "moschee" è il loro allestimento in luoghi spesso non idonei

ad accogliere i tanti fedeli, solo a Torino ce ne sono 30000. Bouchta li definisce moschee-garage: spesso sono di proprietà delle Associazioni, altre volte si tratta di locali messi a disposizione da privati, seminterrati e case, ma non hanno un riconoscimento ufficiale ed è anche difficile poterle monitorare perché aprono e chiudono senza clamore nei luoghi più disparati. In tutta Italia ci sono più di mille sale, ma solo pochi luoghi, a Palermo, Roma, Milano, possono dirsi ufficiali.

«La cerimonia del venerdì è un problema, da noi tutto lo spazio si riempie e la gente rimane fuori in coda, se piove prega sotto l'acqua. Anche soprattutto per ragioni di sicurezza, vorremmo che la comunità musulmana uscisse da garage e cortili ed entrasse in luoghi di culto come si deve. I nostri figli hanno manifestato il desiderio di portare i loro compagni a vedere la moschea ma si sentono in imbarazzo perché non c'è una degna da far visitare agli altri bambini. Inoltre, anche se un musulmano non si fa problemi, e prega dove può, c'è bisogno di luoghi grandi soprattutto per le feste di fine Ramadan e del Sacrificio. Quest'ultima recentemente l'abbiamo fatta in un'ex fabbrica Fiat, alla fine di corso Regina, in uno spazio dato dal Comune».

Durante il giorno, la fede islamica prevede cinque preghiere, ma è tollerante se non si riescono a fare per giusti motivi ed è molto sentito lo spirito della comunità e dei riti collettivi. Nell'attesa che si realizzi il progetto della moschea a Torino,

Bouchta, nonostante le mille difficoltà, spende parole positive: «Torino, superate le difficoltà iniziali, si è mostrata aperta all'accoglienza. Compilato delle istituzioni è guidare all'integrazione e allo scambio per la ricchezza del Paese, in questo senso la nostra città ha fatto molto ed è un esempio a livello mondiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
9/11

Sono le tre del pomeriggio, il termometro segna sei gradi, fuori dall'aula studio di via Verdi è un fermento di voci e studenti. Come ogni giorno, Khaled, 27 anni, iscritto al terzo di Economia, scende diciotto gradini, stende il suo tappetino rosso e prega. Cerca Allah in un sottoscala umido e freddo dell'Università.

Un anfratto sporco, all'aria aperta, tra muffe alle pareti e mozziconi spenti. Lo spazio è di due metri per due. Si può pregare massimo in tre alla volta. Un rimedio di fortuna, per non venire meno ai precetti dell'islam.

Vuole essere un buon credente, Khaled Elsadat, studente e lavoratore in un'azienda di Milano con il sogno di diventare manager. Khaled è anche vice responsabile dei Giovani Musulmani d'Italia. Racconta che, lui e gli amici, hanno calcolato con la bussola dell'iPhone dov'è La Mecca. Si sono organizzati per lasciare sempre un certo numero di piccoli tappeti a disposizione di tutti, ragazzi e ragazze - una trentina - che vogliono chiudersi in raccoglimento. «Pregare cinque volte al

AL POLITECNICO

Una richiesta analoga presentata in passato non è stata accolta

giorno, per me, è irrinunciabile - spiega lo studente, originario del Cairo, da 4 anni in Italia -. Non riesco a vivere senza. Sono quei minuti di verifica della mia fede e di ristoro dal quotidiano».

Ma l'esperienza di dover andare in cerca di un pianerottolo inutilizzato, di un anfratto dietro alle macchinette del caffè, di un sottoscala è un fatto comune a molti. Dalia Elbrashy, portavoce dei GMI e matricola di Medicina: «Io vado alla biblioteca dell'Edisu e cerco un angolo dove non passi nessuno. Ma fare le abluzioni prescritte prima della preghiera, è un problema nei bagni comuni». Dalia riferisce un episodio che testimonia le condizioni in cui si trovano i giovani musulmani: «Un giorno ero al Politecnico con un'amica all'ora della preghiera e lei mi ha portata dietro a una scala. Dopo un po' sono

“Non si può pregare così: vogliamo un posto per noi”

Università, una studentessa turca chiede una sala
La risposta: “Vedremo, ma l'Ateneo resta laico”

arrivati altri sette studenti. Ero stupita...».

L'auspicio di Khaled, di Dalia e di tanti altri giovani è che «ci possa essere presto una "stanza del silenzio", decente e pulita, a disposizione degli studenti di tutte le confessioni religiose. Al Poli, lo scorso anno, un gruppo di studenti musulmani ha scritto una lettera all'ateneo per chiedere uno spazio. Senza esito. Probabilmente, anche a causa dell'italiano incerto, deve essere sembrata la richiesta di una piccola moschea. Noi pensiamo che la "stanza del silenzio" sia la soluzione giusta».

Una speranza che finora non

ha trovato sbocchi concreti. Seppure l'Università dichiara di essersi resa conto del problema. Dopo anni in cui si tramanda l'esperienza del sottoscala ora si sta cercando una soluzione. «Ci si potrebbe orientare verso un modello simile a quello trovato alle Molinette - dice il prorettore Sergio Roda -, in cui c'è uno spazio neutro, aperto a chiunque voglia pregare. È l'unica via praticabile, che potremmo estendere ai poli di nuova formazione, come l'ex Italgas o Grugliasco, e ai 4 o 5 principali centri dell'Ateneo». Poi precisa: «Non può venir meno, però, l'identità laica dell'Università,

che non è un luogo in cui le religioni si esprimono».

A sollevare la questione della mancanza di un angolo di silenzio per i musulmani è stata, nei scorsi giorni, una ragazza turca. Prossima a iscriversi alla laurea magistrale in Matematica, ha chiesto all'ufficio studenti se ci fossero spazi dedicati alla preghiera. Ovviamente nessuno, se non in seminterrati di fortuna scovati da quelli come Khaled, che, commentando la vicenda, spiega: «Non ci sentiamo vittime. Torino è una città di tolleranza, cerco solo un luogo riservato per affermare la mia identità religiosa».

«La fede è fede
Giusto avere
un luogo di
raccolgimento»

4 domande
a
don Piero
Gallo

Dal suo osservatorio nel cuore della multiculturalità San Salvario, don Piero Gallo, da sempre in dialogo con le altre fedi presenti a Torino, approva la richiesta di una «stanza del silenzio» a disposizione di chi ha bisogno di pregare.

Un'esigenza legittima, quella degli studenti di fede islamica?

«Penso che un luogo neutro, senza simboli, a disposizione di chi ha bisogno di cercare Dio o di semplice raccoglimento, sia una richiesta bella. Era stato un successo del Comitato Interfedi Olimpico. L'avevano ottenuto al Villaggio e tutti, il nostro don Bertinetti, il pastore valdese Platone, i musulmani, il presidente Castellani, ne parlavano con entusiasmo».

Non una pretesa esagerata, quindi? C'è chi pensa che lo sia...

«In numerosi aeroporti internazionali c'è la cappella con il Santissimo, ma c'è anche una stanza a disposizione di tutti. Chi ne ha bisogno la utilizza».

Un segno della convivenza che tutti dobbiamo imparare?

«Un segno della realtà nella quale siamo immersi. Un giorno sono stato alla Casa del Quartiere, qui a San Salvario: al piano terra c'erano i filippini che festeggiavano, al primo piano cinquanta buddisti. Oggi ci sono tante culture e religioni. Tutte possono desiderare raccoglimento».

Essere lontano dalla vita che scorre...

«Una volta un meccanico tutto sporco d'olio è entrato nel mio ufficio, si è chiuso la porta alle spalle con il gomito, per non sporcare, e mi ha detto: "Ho tanta voglia di piangere". Gli ho risposto: "Pianga, si senta libero". E Ho pensato: evidentemente mi stima se mi considera uno di fronte al quale si può piangere. Una stanza del silenzio può essere di aiuto in tanti momenti della vita».

(M. T. M.)

Unioncamere
**Dardanello rieletto
presidente**

Ferruccio Dardanello è stato rieletto all'unanimità presidente di Unioncamere Piemonte per il triennio 2012-2014 dal consiglio. Lo affiancheranno quale vice presidente vicario, Alessandro Barberis, presidente della Camera di commercio di Torino, e quale vice presidente Paolo Rovellotti, presidente della Camera di commercio di Novara. «Tutti insieme - ha commentato Dardanello - continueremo ad impegnarci per lo sviluppo delle nostre imprese e il rafforzamento del sistema Piemonte».

Forum della salute
**Ospedali psichiatrici
in 200 sono in attesa**

Duecento dei circa 1.500 detenuti dei sei ospedali psichiatrici giudiziari italiani potrebbero tornare immediatamente liberi ma restano in carcere «per questioni burocratiche o per eccessivo zelo dei magistrati di sorveglianza»: lo sostiene il Forum nazionale della salute nel carcere, che si è riunito a Torino. I rappresentanti del forum hanno chiesto al nuovo Governo che la liberazione sia immediata, come previsto dalle leggi vigenti.

Bilancio Regione
**«Si trovino i soldi per
progetti già attuati»**

Il gruppo del Pdl chiede alla Regione Piemonte di stanziare in bilancio i 12 milioni di euro necessari per coprire gli impegni già presi nel 2011: la richiesta è contenuta in un ordine del giorno che è stato depositato in Consiglio regionale dal capogruppo Luca Pedrale e dal consigliere Gianpiero Leo. «Chiediamo uno sforzo maggiore alla Giunta regionale - spiegano Pedrale e Leo - per finanziare i progetti delle associazioni culturali che sono già in fase di attuazione. Senza il previsto finanziamento si rischia il fallimento di circa 400 associazioni in cui operano con contratti a tempo pieno o determinato quasi tremila persone».

Fiom

**Airaudò: "Fermiamo
i licenziamenti
previsti nel 2012"**

**Polemica con Fiat:
«Monti chieda
qual è il futuro
di Mirafiori»**

La parola d'ordine è impedire i licenziamenti. All'affollato attivo dei delegati della Fiom il segretario Giorgio Airaudò ha detto: «Nei primi sei mesi del 2012 si rischiano i licenziamenti in quelle aziende che sono entrate nella crisi del 2008 già utilizzando gli ammortizzatori sociali, come cassa straordinaria e in deroga, che ora stanno per finire». Lancia un allarme e indica una soluzione: «Bisogna impedire questi licenziamenti e per farlo occorre garantire gli ammortizzatori, ma è anche necessario che il governo metta in campo politiche industriali che l'esecutivo precedente non ha fatto».

E a orino, ovviamente, il tema della situazione alla Fiat è stato predominante. Airaudò si è augurato che «il premier Monti sia in grado di farsi dire dalla Fiat quello che Berlusconi non ha voluto sapere, e cioè che cosa intende produrre in Italia e a Torino». E ha aggiunto: «La Fiat ha scelto di lasciare sciente-

mente l'Italia indietro e in Italia scientemente Torino è il Piemonte e oggi qui c'è un di più della crisi che sta vivendo il Paese e l'Europa. La Fiat sta facendo pagare qui il costo più alto, a Torino c'è una vera e propria emergenza per quanto riguarda gli investimenti, e questo perché qui può permettersi anche di non promettere: c'è qualcuno disposto a credere a prescindere».

Secondo Airaudò, «bisognerebbe chiedere alla Fiat di fare un passo di lato rispetto al suo estremismo, un estremismo che non si concilia con l'emergenza del Paese; i lavoratori chiaramente vogliono essere rappresentati anche da noi, per questo bisognerebbe chiedere alla Fiat di sospendere la sua arroganza».

All'incontro - che si è svolto prima della notizia che la Fiat ha disdetto gli accordi vigenti per tutti gli addetti del gruppo in Italia - ha partecipato anche il segretario generale, Maurizio Landini. Ha detto: «Finché c'è lo Statuto dei Lavoratori la Fiat non può decidere quali sindacati stanno in fabbrica e quali no. Noi andremo avanti con le azioni legali e le denunce, ma dovremo anche mettere in campo un'azione sindacale non solo dentro la Fiat, ma per tutta la categoria».

[M. CAS.]

LA

STAMPA

P57

Fiat cancella gli accordi sindacali

Marchionne: stop ai contratti, modello Pomigliano in tutto il gruppo

TORINO — Con una lettera inviata a tutte le organizzazioni sindacali, la Fiat ha comunicato ieri che dal primo gennaio non avranno più efficacia «tutti i contratti applicati nel gruppo» e «tutti gli altri contratti e accordi collettivi aziendali e territoriali vigenti, compresi quelli che comprendono una clausola di rinnovo alla scadenza, nonché da ogni altro impegno derivante da prassi collettive in atto». Una tabula rasa, logica conseguenza della scelta del Lingotto di uscire da Confindustria per poter applicare in tutti i suoi stabilimenti il contratto separato firmato a Pomigliano con Fim, Uilm, Fismic e Ugl. Un atto che comunque è subito stato giudicato negativamente anche da una parte dei sindacati del sì: «Quello della Fiat è un atto grave e provocatorio - ha detto il segretario della Uilm, Rocco Palmombella - e per questo chiediamo una data per aprire un immediato tavolo di confronto. La forza di Marchionne è notevole ma reagiremo in modo sindacale».

Che cosa accadrà dal 1 gen-

Diminuiranno

i tempi di pausa per chi lavora in linea,

liberi ai giorni

malattia pagati

naio? I 70 mila dipendenti italiani del gruppo Fiat non avranno più il contratto nazionale del metalmeccanico il contratto integrativo Fiat ma un contratto nazionale dei dipendenti Fiat chemical e Mirafiori. Diminuiranno così i tempi di pausa per chi lavora in linea, saranno pagati i giorni di malattia solo quando i tassi di assenteismo saranno al di sotto di una certa soglia, non si potrà sciopare contestando norme contenute negli accordi. Infine i rappresentanti sindacali in fabbrica non saranno eletti dai dipendenti ma nominati dalle sigle sindacali.

La lettera di ieri riguarda i lavoratori di Fiat Group Automobili ma presto ne arriveranno di analoghe per i dipendenti di Ferrari e Maserati e per quelli di Fiat Industrial. «Il vero rischio - osserva Roberto Di Maulo, leader del Fismic - è che entro la fine dell'anno non si riesca a scrivere un contratto uguale per tutto il gruppo Fiat e che dunque dal primo gennaio l'azienda si senta autorizzata a sostituire i contratti con un semplice regolamento interno». Per la Fiat la strada è quella di «una trattativa che porti a un contratto Fiat specifico per ogni realtà di settore. Nei giorni scorsi Fim e Uilm avevano proposto un contratto-ponte di un anno facendo valere ancora il vecchio

contratto nazionale dei metalmeccanici separato del 2009. Ma la mossa di ieri della Fiat sembra andare in una direzione diversa. In ogni caso è la stessa lettera della Fiat a ipotizzare con i sindacati «incontri finalizzati a valutare le conseguenze del recesso ed eventualmente alla predisposizione di nuove intese collettive con l'obiettivo di assicurare trattamenti individuali analoghi o migliorativi».

La decisione del Lingotto è stata giudicata negativamente dalla

Fiom e dalla Cgil così come da gran parte dello schieramento politico, da Casini al Pd, a Vendola fino a Rifondazione. In ogni caso, secondo il giuslavorista consulente della Fiom, Piergiovanni Alleva, «la disdetta unilaterale di un accordo non è sufficiente per do restia in vigore fino a un nuovo accordo, perché la vale la clausola di ultrattività» prevista dalla legge.

(p. 5.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SALA ROSSA

Il via libera alla holding sita a domani

Verrà votata domani la delibera di riordino delle partecipate del Comune nella finanziaria Fct. Le quote di Göt, Armat, Trm e Sagat continueranno nella holding. Il 40 per cento delle prime tre società verrà poi ceduto. Il provvedimento è approdato in Consiglio comunale ieri, ma è stato bloccato dall'ostruzionismo del Movimento 5 Stelle che ha presentato 400 emendamenti. «È una svendita e privatizzazione dei beni comuni e del patrimonio collettivo», dicono i grillini. Compatta la maggioranza, è ancora da decifrare il comportamento dell'opposizione: quasi certo il no della Lega, il Pd potrebbe approvare l'atto se verranno accolti alcuni suoi emendamenti. Probabile l'astensione del Terzo Polo.

Il leader Fiom per l'auto al congresso regionale del sindacato: "C'è il rischio che la progettazione si riduca di un terzo"

“Marchionne, serve una risposta per Torino”

Appello di Airaudo al nuovo governo: Mirafiori, stabilimento sottoutilizzato

STEFANO FAROLA

«IN PIEMONTE, nel 2012, in particolare a Torino e a Asti, si rischiano licenziamenti con la fine degli ammortizzatori sociali». L'allarme arriva dalla Fiom, che ieri ha riunito in assemblea i delegati di tutta la regione. E a parlare è il responsabile nazionale auto, Giorgio Airaudo. Che invia un messaggio al nuovo ministro del Lavoro, la torinese Elisa Fornero: «Bisogna impedire quest'licenziamenti e per farlo bisogna garantire gli ammortizzatori. E occorre che questo governo metta in campo quella politica industriale che l'esecutivo precedente non ha fatto».

Di fronte alle rsu che hanno riempito la sala dell'istituto San Giuseppe di via Andrea Doria, Airaudo e il segretario generale

Maurizio Landini hanno parlato soprattutto di Fiat. Con il leader nazionale che ha assicurato: «Andremo avanti con i ricorsi contro il Lingotto». E con il segretario regionale che ha spronato il nuovo

governo: «Mi auguro che Monti sia in grado di farsi dire da Fiat quello che Berlusconi non ha voluto sapere, ossia che cosa intendete produrre in Italia. Torino è il luogo dove la Fiat ha meno impe-

gni in un piano industriale modificato più volte. E Mirafiori è la fabbrica che ha lavorato di meno quest'anno, che rischia di riprendersi più tardi perché i prodotti sono pochi e a fine 2013 la progettazio-

nesi potrebbe ridurre ad un terzo della sua capacità perché suddivisa con il Brasile e con Detroit. Serve una risposta per Torino». Poi Airaudo ha rincarato la dose: «Bisognerebbe chiedere all'azienda

di fare un passo di lato rispetto al suo estremismo, che non si concilia con l'emergenza del Paese».

All'istituto San Giuseppe non c'erano proprio tutti i delegati della Fiom. Quelli della Lear erano impegnati in un incontro con l'azienda fondamentale per il futuro loro e dei 464 dipendenti (su 580) che l'impresa produttrice di sedili per il gruppo Fiat ha dichiarato in esubero. Tra management e sindacato: la Lear ha ribadito la necessità delle uscite, il sindacato ha chiesto di proseguire con la cassa in deroga fino a giugno e di attivare la mobilità solo su base volontaria. Per Giuseppe Anuso della Uilim «ci sono ampi margini per tutelare di più i lavoratori, con questi presupposti non firmeremo».

SENTENZA DEL CONSIGLIO DI STATO

L'emergenza rom cancellata dai giudici Interventi a rischio

CLAUDIO LAUGERI

L'emergenza rom non esiste. Parola del Consiglio di Stato, che pochi giorni fa ha respinto i ricorsi di governo e Protezione civile contro la sentenza del Tar del Lazio (datata 1° luglio 2009) sulla illegittimità dei regolamenti sui campi nomadi a Milano, Roma e Napoli firmati dai prefetti nominati «commissari straordinari per l'emergenza nomadi». Quei regolamenti erano stati estesi a Torino e Venezia, ma una famiglia rom (sostenuta dalla European Roma Rights Center) aveva già fatto ricorso contro il provvedimento della Capitale. A distanza di due anni, arriva anziché la decisione definitiva dei giudici amministrativi, che definisce «legittimo» lo «stato di emergenza» decretato dal governo in materia di campi rom. La conseguenza: regolamenti e provvedimenti presi dai prefetti-commissari finiscono nel ce-

stino della carta straccia.

Dalla prefettura torinese arriva soltanto un «no comment»; dalla politica, tanta preoccupazione. «Aspettiamo di capire meglio, magari anche con disposizioni attuative da parte del governo» dice l'assessore alla polizia municipale Giuliana Tedesco. Ma è anche questione di soldi. L'emergenza sancita dal governo aveva

Il Comune teme che i fondi promessi non vengano stanziati dal nuovo governo

portato in dote fondi per svariati milioni di euro. «Quelle risorse arriveranno comunque? Non è un problema di poco conto. Qualsiasi politica va finanziata. Il Comune farà di certo la propria parte, ma deve capire come» aggiunge l'assessore Tedesco. Stessa preoccupazione per la collega Elide Tisi, assessore alle

Politiche sociali: «Devo ancora approfondire il contenuto della sentenza, sarà necessario valutare la portata del provvedimento. Fino a questo momento, avevamo come riferimento il prefetto in qualità di commissario straordinario all'emergenza. Qualsiasi cambiamento avrà effetti a catena». Il rischio è la paralisi, l'annientamento di qualsiasi politica di riqualificazione dei campi rom. Sotto tutti i punti di vista, dall'igienico-sanitario a quello della sicurezza, con l'allontanamento dei pregiudicati, allo sgombero dei campi abusivi. Interventi previsti in parte dai regolamenti firmati dal prefetto-commissario, che decadranno per effetto della sentenza del Consiglio di Stato.

«E' un tema molto delicato, ci sono vari aspetti da considerare - aggiunge l'assessore Tisi - Valtutero con attenzione la sentenza, per capire quali siano le conseguenze. Comunque, qualsiasi progetto in materia dovrà te-

nere conto dell'impatto con la popolazione e garantire il rispetto degli altri abitanti della città. Ci sono problemi igienici e di sicurezza, certo, ma non possono essere risolti senza un approccio anche culturale». E poi, c'è un paradosso già evidenziato dai media e sottolineato dall'assessore Tedesco: «Come facciamo a ri-

olvere un problema di sicurezza se la magistratura mette i rom arrestati nei campi agli arresti domiciliari nelle stesse baracche?». E qualcuno nemmeno si accontenta: due nomadi arrestati tre giorni fa per decine di furti in tutto il Piemonte sono evasi ieri notte dagli arresti domiciliari.

MARTEDÌ 22 NOVEMBRE 2011
LA STAMPA

Cronaca di Torino | 63

Il Comune liquida le partecipazioni

Nei prossimi mesi si avvierà una ricognizione di tutti gli asset della città. Quelli non strategici verranno dismessi progressivamente per razionalizzare e ridurre il debito. Torino detiene quote di oltre duecento società ed enti

di realizzare cartoni animati o fornire offerte didattiche alle scuole di ogni ordine e grado» nel parco dell'Orsiera? Mistero. Eppure Torino si occupa di tutte queste cose. E di molte altre.

Un calcolo difficile

Quante? Difficile dirlo. Il segno che (forse) negli anni scorsi la situazione è sfuggita di mano sta nel fatto che quasi nessuno conosce il numero esatto di enti, società, aziende, consorzi di cui il Comune detiene quote o azioni. Chi dice duecento, chi addirittura tra cinquecento e seicento. In ogni caso sono tante. Troppo. Serve una cura di magranza. Nella mozione che domani accompagnerà in Sala Rossa la delibera sulla maxi holding delle partecipate la maggioranza ha inserito una clausola: approvato il passaggio delle quote di Amiat, Trm, Gtt e Sagra dalla città alla sua finanziaria Fct, prima di elaborare il bilancio preventivo del 2012 la giunta dovrà effettuare una ricognizione generale di tutte le partecipazioni, separare quelle essenziali da quelle non strategiche e proporre al Consiglio comunale un piano per cederle, estinguerle o valorizzarle in al-

di
ANDREA ROSSI

Pochi lo sanno, ma il Comune di Torino possiede il 5 per cento dell'Autostrada Albenga Garesio Ceva S.p.a., una società il cui scopo - si legge nei documenti ufficiali - è «migliorare la viabilità esistente tra Albenga e Garesio». Davvero per la città è strategico, e redditizio, occuparsi delle strade che collegano il cu-neese alla Liguria? Ed è davvero necessario detenere - tramite la Albenga Garesio Ceva - quote dell'autostrada del Fiori, la Savona-Ventimiglia? Probabilmente no. Così come si potrebbe forse fare a meno di possedere - tramite Gtt - il 100 per cento della Meccanica Moretta, un'azienda che si occupa di manutenzione, fabbricazione e riparazione di materiale ferroviario. O ancora, via Smat, del 10 per cento della Acque potabili siciliane, che ha vinto la gara per l'acquedotto di Palermo e in due anni ha generato un buco di oltre 15 milioni. E infine, perché la città dovrebbe occuparsi

I tempi

Nei prossimi sei mesi gli uffici del vicesindaco Tom Dealessandri, che ha la delega alle partecipate, dovranno procedere con la ricognizione e varare un piano di dimissioni. Con due obiettivi: razionalizzare il quadro e procedere nell'azione di risanamento avviata con la decisione di dismettere il 40 per cento di Amiat, Gtt e Trm.

Non sarà facile. La città, direttamente, detiene - a vario titolo -

33 società. Ma, tramite queste, ne controlla circa 200. Non senza sovrapposizioni. Ad esempio, Torino ha il 40,7 per cento delle azioni della multifluidity Iren. Il 33,3 tramite la Finanziaria sviluppo e il 7,4 tramite Fct. E ancora, controllo oltre il 24 per cento del pacchetto azionario di Environment Park, ma anche Amiat e Smat (che pure sono del Comune, ma interamente, l'altra al 60 per cento) detengono alcune quote. E

Smnat? Dell'azienda che gestisce il servizio idrico in Provincia Torino controlla il 59 per cento direttamente e un altro 6 tramite Fct. Infine, il Comune e Gtt (al 100 per cento pubblica) detengono entrambi quote di 5T, la società che monitora il traffico.

I vinctoli

Lo stesso sindaco Fassino, ieri, ha garantito che la giunta metterà mano alla riorganizzazione, separa-

terà gli asset strategici da quelli non strategici e allo stesso modo valuterà come gestire il patrimonio immobiliare. L'imperativo è ridurre il debito e limitare al massimo i mutui. Non a caso, la maggioranza, su proposta del consigliere del Pd Giovanni Ventura, ha inserito una clausola che vincolerà il Comune a usare i fondi incassati con la cessione a Fct di Amiat, Gtt e Trm per investimenti in infrastrutture.

“Il piano di riforma delle pensioni penalizza Torino”

Chiarle (Cisl): “Ancora sacrifici per gli operai”

Intervista

”

MARINA CASSI

Non ha dubbi il segretario della Fim torinese, Claudio Chiarle: le misure del nuovo governo che si profilano su contratto unico e pensioni non sono eque. Soprattutto a Torino. Sono ideologiche, impongono sacrifici sempre all'interno della stessa classe; penalizzano i padri e rendono licenziabili i figli. E annuncia che se i provvedimenti saranno varati si potrà arrivare alla mobilitazione nelle fabbriche.

Se ne parla solo, ma che cosa già non vi va bene?

«Proprio a Torino, come dimostrano i dati pubblicati sul vostro giornale, c'è una emergenza sulla cassa in deroga e sul rischio licenziamenti. Il nostro problema deve essere

quello di stabilizzare il lavoro, non il contrario. E qui, più che altrove, c'è molto lavoro operaio che sarebbe troppo penalizzato dalla ventilata riforma delle pensioni».

Partiamo dalle pensioni. Qual è il problema?

«E' grande come una casa: si immagina di tenere di più al lavoro persone che hanno incominciato a 16-17 anni facendo mansioni pesanti per tutta la vita e intanto le imprese fanno di tutto per metterle fuori».

E allora?

«Basta con questa “solidarietà” sempre dentro alla stessa classe: si obbligano i padri a lavorare di più e a ricevere una pensione più bassa mentre si tengono i figli nella precarietà. Non è accettabile».

Perché?

«Se si passa al contributivo si penalizzano le pensioni riducendole dall'attuale 80% del salario al 67-70%. Significa che chi ha già pagato tutte le crisi industriali vissute dalla città negli ultimi 30-40 anni, e che arriva impoverito da anni di cassa integrazione, riceverà una pensione molto bassa. Inoltre è quasi inutile sul piano economico; nel 2017 già smetterà di esistere il retributivo. E' una cosa ideologica».

C'è anche un nodo sull'età?

«Ovvio. E' sbagliato impedire a chi ha lavorato per 40 anni, di andare in pensione. E' una situazione assurda: non solo lo si obbliga a restare, sempre che le aziende lo tengano, ma gli si taglia la pensione sia con il passaggio al contributivo sia con le penalizzazioni se va via a 63 anni. Una follia».

Che cosa propone?

«Ad esempio che possa andare in pensione dopo 40 anni e che venga premiato se rimane, non

il contrario».

C'è un altro punto che la trova in disaccordo: l'ipotesi del contratto unico. Perché?

«Guardiamo la situazione torinese e la risposta è evidente. L'esigenza è rendere stabile il lavoro di migliaia di persone che sono in bilico e di quelle centinaia che vengono avviate ogni anno, quasi al 90%, solo in modo precario. La precarietà da 10-15 anni funziona solo per le aziende non per i lavoratori. Adesso basta».

«L'idea del contratto unico è sbagliata perché consente alle aziende di tenere un giovane tre anni poi mandarlo via pagandogli una mensilità per anno. Ma già oggi persino un poveraccio con un contratto a tempo se ha subito un torto può ottenere un risarcimento di 15 mensilità. Propongo che si utilizzi un modello come quello dell'apprendistato: che prevede che almeno il 70% dei giovani venga stabilizzato».

T112PRCV

“Ici, un ritorno che vale solo cinque milioni”

Passoni: ai Comuni serve una rivalutazione delle rendite catastali

SARA STIFFOLI

SE TORNASSE l'Ici sulla prima casa, nelle casse di Palazzo Civico arriverebbero circa 105 milioni di euro. Un sacco di soldi, sulla carta. Ma prima di fare i salti di gioia immaginando opportunità di investimento da tempo off limits, bisogna ricordare che in questi anni in cui l'Ici era stata abolita, dallo Stato arrivavano al Comune di Torino 100 milioni. Il vantaggio si ridurrebbe così a cinque milioni di euro, virgola in più o virgola in meno, annuncia Gianguido Passoni. Era difficile immaginare che l'assessore al Bilancio non si fosse messo a fare due calcoli per capire quante risorse aggiuntive potrebbe avere a disposizione nel caso probabile in cui l'Ici tornasse ai Comuni: secondo i primi conti, se la formula è quella del passato, la differenza si ferma a 5 milioni di euro. Invariato invece l'incasso su decedute e altre abitazioni: gli introiti annuali del Comune si aggirano sui 156 milioni di euro.

Come rendere dunque più appetibile per i Comuni il ritorno dell'imposta comunale sugli immobili, in una situazione in cui le amministrazioni devono digerire un pesante taglio dei trasferimenti statali e che per Torino vale 36 milioni? L'ipotesi più concreta, e anche la meno

complessa, sarebbe aumentare la rivalutazione della rendita catastale, che adesso è al 5 per cento. «Nei due scenari che si stanno delineando - spiega l'assessore - oltre all'improbabile arrivo dell'Imu, l'altro sistema per dare ossigeno alle amministrazioni locali sarebbe agire sul moltiplicatore della rendita catastale. Nel caso di un raddoppio, ovvero di una percentuale del 10 per cento, un alloggio che ha un valore catastale di 100 mila euro costerebbe ai cittadini un aumento di circa 30 euro, da 550 euro a 580». Un aumento pesante ma non eccessivo per i residenti ma significativo per il Comune che sulla

quantità potrebbe recuperare quanto perso per i mancati trasferimenti: «Adesso è importante che si conoscano al più presto i provvedimenti adottati - dice Passoni - Considerato che Torino deve affrontare una situazione in cui arriveranno 36 milioni in meno nel 2012, sapere sin da subito su cosa potremo contare è determinante». Per il sindaco Piero Fassino «l'Ici è una scelta necessaria. Ed essendo un'imposta sugli immobili di fatto finisce per essere una forma patrimoniale. Quello che è urgente è superare provvedimenti recenti che hanno messo a rischio servizi essenziali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Datagramma in Sala Rossa

Ex municipalizzate, Pdl e grillini presentano 1.000 emendamenti

CON la novità dei Grillini che scelgono l'ostruzionismo e con il Pdl (595 emendamenti) che, definendola "agibilità politica", chiede di avere subito una rappresentanza nei cda, la delibera sulla holding delle partecipate slitta eva al voto domani. Si attende, che invece ha presentato sei emendamenti e tranne cam-

do lo spirito di responsabilità dopo aver incassato la proposta di Smat, i due consiglieri di Sel voteranno infatti a favore. Altri sette emendamenti sono stati presentati dalla giunta e 9 sono dei Democratici. La discussione in Sala Rossa è stata introdotta da una presentazione di Piero Fassino: «Questo è un percorso che non solo libera risorse ma si pone come un progetto di politica industriale che dà valore alle società, dove la città manterrà comunque la maggioranza delle quote». Un'occasione anche per una stoccata su indebitamento e investimenti: «Se Torino avesse beneficiato degli stessi provvedimenti toccati a Milano per l'Expo e a Roma capitale, Torino non avrebbe adesso l'attuale indebitamento. «Il nostro modello di riferimento - è intervenuto il capogruppo Pd Stefano Lo Russo - è l'economia sociale di mercato, contro un mercato drogato fuori da ogni regola etica».

(S.STR.)

“Se Torino avesse avuto gli stessi provvedimenti dell'Expo di Milano e di Roma capitale, non ci sarebbe questo indebitamento”

biamenti dell'ultima ora voterà contro: «Noi siamo con i lavoratori». Chi invece ha messo sul tavolo un pacchetto lungo 400 proposte è il Movimento 5 stelle, con Vittorio Bertola che accusa la giunta di voler fare una vera e propria privatizzazione e critica in primo luogo la posizione dei consiglieri di Sinistra e Libertà. Invocan-

CONFAC Oa p.14

LA TRATTATIVA Oggi i lavoratori in presidio sotto il Consiglio regionale

Salta il tavolo Lear-sindacati L'azienda chiede 200 esuberanti

→ È arrivata la rottura al tavolo sindacale sugli esuberanti della Lear di Grugliasco, l'azienda specializzata nella produzione di sedili e interni per auto che ha annunciato 464 licenziamenti su 580 dipendenti a seguito della frenata produttiva di Mirafiori. Azienda e sindacati non hanno trovato l'accordo sulla mobilità volontaria. La Lear ha messo in conto un esuberante strutturale di circa 200 lavoratori, ma non ci sono le condizioni per l'accompagnamento alla pensione di un numero sufficiente di addetti.

Viste le condizioni del mercato del lavoro e soprattutto quelle del comparto industriale, non stupisce che appena 26 addetti abbiano scelto di lasciare il loro posto di lavoro per incassare un incentivo economico e mettersi

alla ricerca di una nuova occupazione. Secondo i dati forniti dall'azienda, solo quattro o cinque lavoratori avrebbero i requisiti per accedere alla mobilità di accompagnamento alla pensione.

La trattativa tra azienda e sindacati ha ancora un mese di tempo per trovare una soluzione condivisa, «che deve essere accettabile anche per i lavoratori», ha commentato il segretario della Fiom torinese, Federico Bellono - o rischiamo di trovarci nei prossimi mesi con altre situazioni analoghe. La soluzione non può essere quella della riduzione degli organici. In ogni caso - ha concluso - è chiaro che questa vicenda può avere una soluzione positiva solo se partono gli investimenti della Fiat».

La posizione dei sindacati sulla gestione della crisi è

unitaria. Secondo Giuseppe Anfuso della Uilm, «ci sono ampi margini per tutelare maggiormente i lavoratori.

Francamente la posizione della Lear ci stupisce. Ovviamente con questi presupposti non firmeremo mobilità se non quelle volontarie e in-

centivate accettate dai lavoratori».

Dopo le mobilitazioni delle scorse settimane, stamani i lavoratori della Lear manifesteranno sotto Palazzo Lascaaris, sede del Consiglio regionale.

Alessandro Barbiero

LA RIORGANIZZAZIONE DELLE PARTECIPATE IN SALA ROSSA

Fassino: «Accordi con le municipalizzate del Nord»

La Sala Rossa ha iniziato la discussione della delibera per la riorganizzazione delle ex municipalizzate, che verrà votata dall'aula in una seduta straordinaria calendarizzata per domani pomeriggio. E nel suo intervento iniziale, il sindaco Piero Fassino ha posto l'accento sulle due questioni attorno alle quali si giocherà il futuro dei comitati della Città nei prossimi anni. Da una parte, il patto di stabilità, giudicato un provvedimento «incongruo rispetto a un tasso di crescita del Paese giudicato troppo basso». E questo a fronte di una doppia deroga che il Governo ha concesso

prima a Roma e poi a Milano, in vista dell'expo del 2015. «Se avessero fatto così anche con noi per le Olimpiadi del 2006 - ha aggiunto Fassino -, oggi la situazione debitoria del Comune di Torino sarebbe ben diversa. Non vorrei che si fosse passati dalle leggi ad personam a quelle ad urbem, e mi permetterò di porre da mercoledì la questione in sede Anci. Per questo auspico che tutto il consiglio comunale ponga l'amministrazione in questa azione». Il secondo punto trattato dal sindaco ha riguardato invece il futuro delle aziende ex municipalizzate dopo che la

Holding provvederà alla vendita del 40 per cento, trattando il capo all'amministrazione il restante 60 per cento. «Questo è un atto propedeutico a una riorganizzazione - ha anticipato Fassino - che porti a una progressiva aggregazione tra società pubbliche. Ad esempio la nostra Iren con le altre aziende energetiche municipali del Nord, in modo da creare grandi soggetti competitivi a livello europeo. Ora sono le società francesi e tedesche che vengono a comprare in Italia. È il momento di ribaltare la situazione».

[p.14]

Un nuovo quartiere tra Torino e Settimo

Una parte della zona nord-est della città è pronta a rifarsi il look. La Sala Rossa ha infatti approvato due programmi integrati per ridisegnare le aree Michelin Stura e Cebrosa a forte vocazione industriale. La riconversione dell'impianto Michelin, oggi sottoutilizzato, aprirà la strada ad un nuovo polo urbano. Nel nuovo quartiere potranno trasferirsi circa 4.200 persone ed accanto ai nuovi edifici verranno ricavate due piazze trasversali. Non mancheranno negozi, percorsi pedonali, una rete di piste ciclabili, aree verdi attrezzate, parcheggi pubblici e aree fitness. Ne beneficerà anche corso Romania, lungo il quale verrà ricavato il controviale

per agevolare l'accesso al nuovo insediamento. Un edificio a torre di 18 piani nell'area Michelin ospiterà il polo direzionale della società. Un secondo grattacielo di 30 piani verrà realizzato nell'area Cebrosa. Novità in vista anche per quanto riguarda il ridisegno territoriale di corso Marche per il quale è stata approvata la variante 258. Nella nuova zona di trasformazione urbana verranno realizzate aree destinate a servizi pubblici e alla viabilità, in particolare un collegamento con via Bard, svincolato dal riassetto di corso Marche e funzionale all'accesso al nuovo quartiere.

(al.por.)

CRONACAQUI_{to}

14 martedì 22 novembre 2011

CRON

OGGI L'APERTURA DELLE BUSTE

Spunta la prima offerta per rilevare Arenaways

Giuseppe Arena ha presentato, con una cordata di imprenditori piemontesi e valdostani, un'offerta per rilevare Arenaways, l'operatore privato nel settore delle ferrovie che lo scorso novembre ha provato a sfidare Trenitalia in Piemonte. «Non so quante offerte siano state presentate - ha detto il curatore fallimentare Leonardo Marta - Apriremo le buste domani (oggi)». Arenaways ha portato i libri in Tribunale lo scorso luglio. L'esercizio provvisorio è scaduto il 31 ottobre, ma la gara è andata deserta. Giuseppe Arena, fondatore di Arenaways, ha lavorato già dall'estate per costruire

una cordata in grado di recuperare il controllo della società e rilanciarla. Nei giorni scorsi l'Ufficio per la regolazione dei servizi ferroviari, organo tecnico del ministero dei Trasporti, ha confermato la decisione di vietare per l'operatore privato l'effettuazione delle fermate intermedie sulla tratta Torino-Milano. Il via libera, avevano scritto i dirigenti ministeriali motivando la scelta, avrebbe «compromesso l'equilibrio economico sul quale si regge il contratto di servizio tra Regione e Trenitalia e che ha garantito l'effettuazione di servizi su tutte le linee richieste dalla Regione».

NELLA CHIESA DI MARIA AUSILIATRICE

Carabinieri, celebrata la Virgo Fidelis

Con una messa, che come da tradizione si è tenuta nella chiesa di Maria Ausiliatrice e alla quale tra gli altri hanno partecipato il generale di brigata Pasquale Lavacca, comandante della Legione Piemonte e Valle d'Aosta, e il presidente del consiglio regionale, Valerio Cattaneo, è stata celebrata a Torino nella mattinata di ieri, la Virgo Fidelis, patrona dell'Arma dei carabinieri.

Al termine del rito religioso, il generale Lavacca ha anche commemorato il settantesimo anniversario della battaglia di Culqualber, tenutasi in Africa orientale durante la Seconda guerra mondiale tra italiani e britannici, per la quale l'Arma ha ricevuto la medaglia d'oro al valore militare, grazie all'eroico sacrificio di un intero battaglione. Nell'occasione i carabinieri hanno anche celebrato la "Giornata dell'orfano", dedicata ai figli dei militari caduti in servizio.

CRONACAQUI
PS

L'INDAGINE La fotografia scattata dal rapporto annuale dell'Osservatorio statistico

Un torinese su 7 è straniero «In Piemonte 26mila in più»

→ Un torinese su sette è straniero, con una crescita della presenza di immigrati pari a 26.129 unità sul territorio regionale tra il 2009 e il 2010. A crescere, in particolare, è la comunità romena che, in città, conserva il primato tra gli stranieri con un'incidenza di oltre il 40%. Il dato è quello che riassume il rapporto annuale dell'Osservatorio statistico provinciale sugli stranieri, che sarà presentato oggi al centro congressi Torino incontra e fotografa 377.241 stranieri in Piemonte, 198.249 nella provincia di Torino e 129.067 sotto la Mole, con una percentuale sul totale degli abitanti pari al 14,21%. «Tra il 2009 e il 2010 è salita di 14.258 unità - spiegano dalla prefet-

tura in una nota -, per cui a Torino 14 residenti su 100 sono cittadini di nazionalità non italiana». Nei tredici comuni del Torinese con un numero di abitanti tra i 20.001 e i 58.000, gli stranieri residenti sono, invece, 29.935. A dominare la "classifica" per nazionalità è la comunità romena, con un'incidenza del 46,3% sul totale, cui seguono i marocchini (14,1%), gli albanesi (5,5%), i peruviani (4,9%), i cinesi (3,4%), i moldavi (2,8%) e gli egiziani (2%). «A Torino - sottolinea la nota della prefettura - sono i 52.196 romeni a battere tutte gli altri stranieri iscritti in anagrafe, con un incremento del pari al 40,44% e un incremento del 7,3%». Come già registrato negli

scorsi anni, il trend nel 2010 non è cambiato di molto, almeno guardando al genere. A salire è ancora il numero di donne immigrate, al 51,1%, mentre diminuisce il numero degli uomini, che passa al 95,7%. I maggiori ingressi si registrano dai paesi dell'Unione europea, da cui è partito il 44% degli immigrati. Il 91,7% dei migranti proviene, infatti, dalla Romania, a cui seguono le altre nazioni, che rappresentano solo il 9,8% del numero di stranieri comunitari. Dall'Africa proviene il 25% degli immigrati, l'11,4% dall'America, l'8,8% dall'Asia, mentre dall'Oceania sono arrivate solo 21 persone, pari allo 0,02% del totale.

Enrico Romanetto

Giù i prezzi delle case e "stretta" sui mutui Il mattone però tiene

*Per gli esperti rimane il migliore "bene rifugio"
Ma le banche sono più rigide sui finanziamenti*

→ Il mercato immobiliare torinese tiene e lo fa a dispetto dell'andamento altalenante e imprevedibile di quello finanziario. A livello provinciale è calato del 5 per cento nel 2011 a causa della crisi che ha colpito le famiglie. Ma la casa resta il bene rifugio per eccellenza. La finanza - emerge dall'Osservatorio immobiliare della Fiaip - incide semmai sulla capacità di indebitamento delle famiglie e sulla fiducia loro accordata. Perché le banche hanno ridotto del 10 per cento le erogazioni, che mediamente si limitano a coprire il 65 per cento del valore dell'immobile. Nel medio periodo e dopo l'inizio della crisi, il mercato immobiliare ha reagito come da previsioni: è calato in modo più graduale rispetto ad altri settori e, con buone probabilità, riprenderà a crescere con altrettanta lentezza. Dall'apparizione dei primi segnali di rallentamento dell'economia, il bilancio è solo relativamente negativo. Negli ultimi quattro anni le quotazioni sono scese di circa il 20 per cento. Ma erano raddoppiate nel corso del decennio precedente, garantendo comunque un guadagno a coloro che hanno deciso di vendere. È però nel lungo periodo che il mattone si dimostra il bene rifugio per eccellenza: dal 1998 a oggi l'incremento medio delle quotazioni è stato

dell'80 per cento, più che sufficiente per garantire l'investimento e il guadagno in caso di vendita.

A calare di cinque punti a Torino e provincia sono stati tutti i settori del mercato immobiliare. Sono scesi il residenziale, il terziario e il settore degli immobili industriali. Ed è quindi aumentato lo stock sul mercato che, secondo la Fiaip, sarà riassorbito, ma non nel breve termine.

L'incertezza dei mercati e quella politica hanno fatto sentire il loro effetto psicologico sulle transazioni,

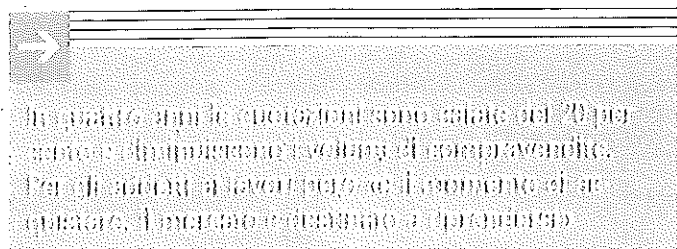
con un atteggiamento di attesa sia da parte dei venditori, sia degli acquirenti, che ha finito per allungare i tempi di chiusura delle trattative. A incidere sui volumi complessivi è certamente la stretta del credito: le banche, sotto tiro da parte della speculazione proprio sul tasto della capitalizzazione, hanno irrigidito i criteri per l'erogazione dei mutui, che sono così scesi del 10 per cento con una contrazione parallela del valore erogato, che si è fermato in media al 65 per cento del valore dell'immo-

bile.

Per quanto riguarda Torino città, il calo dei prezzi si è fermato al meno 3 per cento, con distinzioni anche significative tra i quartieri. Al di là delle disparità più evidenti (mille euro al metro quadrato alla Falchera, 8mila in zona Crocetta pedonale), l'aumento delle quotazioni ha coinvolto i quartieri Centro e Vanchiglia, oltre che l'asse della metropolitana con corso Francia e via Nizza. Mentre i quartieri semicentrali come Borgo Po, Cavoretto e Santa Rita sono stabili, la periferia perde in media il 5 per cento.

Secondo la Fiaip, il momento è favorevole per chi desidera acquistare. Non è garantita una rivalutazione nel breve termine, ma il mercato è destinato a riprendersi.

Alessandro Barbiero



In quanto alle quotazioni sono scese del 20 per cento in tutto il territorio di competenza. Per gli esperti la situazione è disincantata e il mercato è destinato a riprendersi.

(C) 2011 FIAIP

Parte la rincorsa alle nuove nomine

Tanti i nomi per il dopo-Benessia, ma non si può escludere la conferma

MASSIMILIANO SCIULLO

Mancano ancora parecchi mesi, ma quando la corsa è di queste «dimensioni» - politiche, economiche, sociali etc - i partecipanti cominciano a scaldarsi con un certo anticipo. Il traguardo è fissato in corso Vittorio Emanuele II 75, sede della potentissima Compagnia di San Paolo: insieme a Fondazione Crt, una delle due

IN PRIMAVERA

Ad aprile decadono le cariche di presidenza, consiglio generale e consiglio di gestione

fondazioni di origine bancaria più importanti sul territorio torinese (e non solo). Una realtà che ogni anno distribuisce qualcosa come 100 milioni in erogazioni, per tacere del fatto che con il 9,718% delle quote, è anche primo azionista - per distacco - di Intesa Sanpaolo.

Il calendario dice che in primavera - tra aprile e maggio - decadranno le cariche del Consiglio Generale, che esaurisce il suo mandato di quattro anni, quindi del Consiglio di Gestione. Insieme a loro, tornerà vacante la poltrona di presidente, oggi occupata da Angelo Benessia. Tante, tantissime le variabili in ballo in vista delle nuove nomine: dai vincoli imposti dallo statuto (per esempio il divieto di conferma in carica dopo due mandati) agli equilibri - politici e non - che in qual-

BOATOS E MANDATI

Bisogna scegliere chi comanda per i prossimi 4 anni. In passato si era parlato di Chiamparino

che maniera il Consiglio Generale della Compagnia finisce per rispecchiare. Per esempio, non si può escludere una conferma dell'attuale presidente, ma la (rin)corsa al dopo-Benessia è già partita. E i boatos che lanciano in aria nomi e ipotesi - quasi sempre per poi bruciarli in tempo utile, onde escluderli dalla vera e propria scalata - hanno già fatto alcune vittime illustri. Su tutte Sergio Chiamparino, additato da molti ben informati come nuovo presidente della Compagnia di San Paolo, ma che dopo aver ceduto la

sua fascia tricolore a Piero Fassino ha ufficializzato, a più riprese, di avere ben altri orizzonti di fronte a sé. Un «no grazie» garbato, insomma, che in ogni caso lo mette al riparo da possibili bocciature. Altro grosso nome saltato fuori in passato è quello di Enrico Salza, ex presidente del San Paolo, uno dei timonieri (l'altro è stato Giovanni Bazoli) della fusione con i milanesi di Intesa. Poi c'è Pietro Garibaldi, economista di prestigio, docente all'Università e direttore del Collegio Carlo Alberto. Tra chi ha vissuto da vicino la fusione con Intesa c'è anche Alfonso Iozzo, ex ad di Sanpaolo, che potrebbe essere un nome spendibile, se trovasse una buona squadra di sponsor. Già, perché la composizione del Consiglio Generale (che nomina il presidente della Compagnia, oltre al Consiglio di Gestione) è piuttosto articolata, per usare un termine garbato. Nella realtà rischia di di-

ventare un sistema di veti e contro-veti per cui arrivare a una quadra è materia spinosa. Basti pensare allo stesso Benessia, che probabilmente non disdegnerebbe un secondo mandato, ma che al momento si trova a dover scalare una muraglia di «no», quelli espressi dal sistema camerale, che vorrebbe un nome nuovo e che - soprattutto - può mettere sulla bilancia 6 designazioni su un totale di 17 Consiglieri. Gli altri 4 necessari a comporre il numero di 21 sono «personalità» che vengono direttamente invitate alla

prima riunione del Consiglio. Insomma, partire con più di un quarto di consiglieri contro non è un buon viatico. Ma ci sarà ancora tempo per altri nomi, trattative, alleanze e così via. E chissà che da Roma, dove ora siede in veste di ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera non faccia arrivare qualche input, anche se ormai è un ex, in Intesa Sanpaolo, ma sicuramente un ex molto ascoltato. Che poi la banca non abbia diritto di nomina è scritto nello statuto della Fondazione, ma un parere - alla fine - chi lo rifiuta mai?